



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 5, n° 38 – Gennaio-Febbraio 2016

38

Editoriale: Il mondo sottosopra

*Chi non conosce la verità dei fatti è soltanto uno sciocco
ma chi, conoscendola, la manipola e la chiama bugia,
è un malfattore.*

Bertolt Brecht

Sono varie le cause e le contraddizioni alimentate dei vari potentati che stanno stravolgendo il mondo e che rendono buia e drammatica la fase storica presente: guerre e terrorismo islamico, stravolgimento dei territori sia agricoli che montani, inquinamento delle città, deforestazione, inquinamento del mare, trivellazioni, buco dell'ozono e altre devastazioni. La fase definita della globalizzazione, evidenza in più anche gli effetti negativi della crisi economica generale, che di certo non colpisce tutti ma è comunque maggiormente sofferta e pagata dal mondo del lavoro dipendente e da milioni di cittadini meno abbienti. Nel quadro mondiale, lo scenario europeo scaturito dalla seconda guerra mondiale è mutato, da venticinque anni il ruolo geopolitico delle due superpotenze Usa-Urss e gli scenari della cosiddetta "guerra fredda" tra sistema socialista e capitalista non ci sono più. In occidente la democrazia si è indebolita e per certi aspetti risulta addirittura modificata in senso involutivo; l'implosione dell'est ha affossato la transizione socialista e la stessa idea della prospettiva comunista. La Russia odierna rimane comunque una grande potenza, in competizione primaria con Usa ed Europa. Neppure ci sono più le lotte di liberazione nazionale che ieri guardavano al socialismo e lottavano, in Asia e in Africa, contro i residui coloniali della vecchia Europa e contro la superpotenza americana che interveniva, in special modo nel sudest asiatico in Vietnam, e nel sud America dove dava sostegno ai golpe di vari dittatori.

Anche il ruolo non certo secondario che hanno Cina e India caratterizza questa fase, la crescita industriale e commerciale del gigante

cinese sul mercato determina anche sobbalzi finanziari che fanno tremare le borse del mondo. Rispetto alla crisi economica generale e alla cosiddetta globalizzazione, non sono di certo ridotte le contraddizioni tra le grandi potenze. E' noto che dal 2008 lo scenario internazionale è stato investito dalla crisi bancaria e finanziaria esplosa in Usa che ha poi coinvolto il sistema economico globalizzato che oggi coinvolge tutti gli Stati, quale che sia la loro conformazione politico-amministrativa. In Europa, nonostante i decantati richiami all'unità, la situazione è più complessa di quanto si possa pensare.

Indice n° 38:

<i>Editoriale: Il mondo sottosopra</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Papa Bergoglio: La pensione è un diritto</i>	<i>4</i>
<i>Poste: prosegue la rapina dei beni comuni</i>	<i>5</i>
<i>Notizie sui RICORSI Inps</i>	<i>7</i>
<i>M.P.S. - Si sa quanti sono, ma non si sa chi siano?</i>	<i>8</i>
<i>Radio Onda Rossa: un ora di trasmissione Cobas</i>	<i>9</i>
<i>Luciano Gallino: Lettera al presidente dell'Inps</i>	<i>10</i>
<i>Prof. Aristogitone: Te le do io, le materie prime</i>	<i>12</i>
<i>Bolletta elettrica. Fregatura permanente</i>	<i>14</i>
<i>Una lavoratrice di call center</i>	<i>17</i>
<i>Lettere al Direttore</i>	<i>18</i>
<i>Welfare? No, warfare</i>	<i>19</i>

C'è un procedere di crisi pagata, in termini di perdita di lavoro e di risparmi, dalle classi lavoratrici, dal ceto medio e popolare di ogni Paese industrializzato.

La crisi ora è meno sentita dagli americani, da quanto si legge gli Stati Uniti hanno segnato un +2,5 di punti in percentuale in più nella produzione; quali che siano i parametri americani per definire la disoccupazione, questa, in Europa ha un incidenza maggiormente sofferta nei Paesi eurozona dell'area mediterranea.

La maggiore incidenza del non lavoro, il diverso peso dei salari, delle pensioni e un diverso stato sociale nel sud Europa, sono aspetti che confermano discrasie economiche e politiche, la Commissione europea e la Bce aumentano e non diminuiscono le contraddizioni tra Nord e Sud. Non è certo condivisibile la pretesa di imporre piani di austerità che colpiscono ancora lavoro e pensioni, e poi presentare questi piani come comune esigenza di sostegno alla valuta comune, l'Euro che compete sul mercato monetario. E' inoltre inaccettabile interrompere l'*acquis* di Schengen (termine che comprende tutte le fasi di questa convenzione di libera circolazione negli Stati aderenti), e penalizzare così Italia e Grecia che accolgono uomini e donne giunti in Europa per salvare la pelle, fuggendo appunto dal terrorismo islamico, dalle guerre e dalla miseria. In definitiva, è palese che in Europa si sente, eccome, la mancanza d un impegno condiviso. Non serve ai popoli l'Europa così concepita, quanto è in atto contrasta con l'idea progettuale del "manifesto di Ventotene": per rilanciarla serve una analisi più approfondita che ridefinisca nuovi trattati. Fare nuovi trattati, significa farli scaturire dalla volontà popolare, ovvero constatare se c'è la comune volontà politica di farsi carico del debito pubblico di ogni Paese e realizzare la sovranità confederale dell'Europa in tutti i suoi aspetti politici, economici, civili, sociali e militari. Fermi restando i propositi democratici e di pace che hanno avviato il processo di unità per sancire storicamente il superamento degli Stati tradizionali del vecchio continente che si facevano le guerre, quello che poi non matura è la volontà politica e sociale di costruire il vero assetto confederale unitario. La presente situazione internazionale, i venti di guerra e terrorismo che imperversano, non promettono nulla di buono, per cui non servono alla stessa Europa i compromessi al ribasso che aumentano le differenze. Rimanendo e crescendo gli egoismi nazionali, è reale come non mai il rischio che il processo possa saltare, illudersi poi che possa eventualmente rimanere l'euro è un non senso. L'unità diverrà concreta se si garantiscono, a tutti i cittadini, uguali diritti

politici, civili e sociali. Rispetto alle guerre e al terrorismo, va detto che gli interventi cosiddetti di democrazia e libertà nel Medio Oriente e in Africa, che l'Europa compie insieme agli Usa, sono in realtà espressioni neocolonialiste, diverse dal passato quanto si vuole, ma pur sempre finalizzate ad avere ancora un certo ruolo geopolitico per evitare che cresca tra l'altro l'influenza russa in Siria. Una pratica già sperimentata in Afghanistan, dove appunto americani ed europei hanno favorito Al Qaeda che addestrava estremisti islamici sunniti per la resistenza afgana in chiave antisovietica. Va da sé che è oggi impensabile una unità europea in chiave antirussa.

Oggi, gli interventi americani ed europei sono attivi in Iraq, hanno destabilizzato la Libia e alimentato il terrorismo islamico. Interventi che in pratica allargano lo scenario internazionale, c'è sul pianeta un susseguirsi di violenze generate da quasi 120 guerre, tra queste, quelle in Medio Oriente e in Africa ci dicono che centinaia di milioni di uomini e donne sono sottoposti alle dittature militari, ai regimi autoritari fondamentalisti, alle guerre cosiddette liberatorie dell'occidente e alle stragi terroristiche che hanno alimentato le guerre civili tra i popoli musulmani. Come è noto, in Iraq, Siria e Libia, l'organizzazione jihadista più forte, radicata sui territori, è lo Stato Islamico (comunemente: ISIS), capeggiato da Abu Bakr al Baghdadi, il nuovo califfo, contrario ad ogni tipo di presenza occidentale, ha dal 2010 raccolto intorno a sé i resti di al Qaeda e i militari del vecchio esercito iracheno, usando politicamente in interpretazione fondamentalista la religione. La stravolge, per affermare a tutti i musulmani sunniti il proprio progetto di califfato dello Stato Islamico, trucca tutti i musulmani che palesemente non condividono la sua idea e il suo progetto, in termini propagandistici esalta le stragi emulative che le varie cellule jihadiste compiono in occidente.

Pur se ora sta subendo colpi pesanti sul piano militare, lo sceicco è convinto di avere ancora spazi di manovra tra le genti, si avvale infatti di una sorta di stato sociale e protezione che offre alle popolazioni, garantisce servizi e distribuisce viveri ed acqua, impone le sue scuole coraniche, allestisce ospedali. L'uso della religione da parte del terrorismo islamico assomiglia al fondamentalismo armato delle crociate che imponevano la violenza per espandere il territorio della cristianità, il loro motto "**Dio lo vuole**" equivale al motto "**Allah è grande**".



In [questo filmato](https://www.youtube.com/watch?v=9LQahlyvnWs), <https://www.youtube.com/watch?v=9LQahlyvnWs>, o in questo: http://www.liveleak.com/view?i=0a0_1434379814 si può vedere come, prima l'aviazione del dittatore Assad e poi forse i bombardamenti alleati, hanno ridotto quella che era una città di quasi un milione di abitanti: la "ribelle" Homs.

Senza condividere la tesi delle "guerre sante", dello scontro tra religioni e tra le culture occidentali ed orientali, appare evidente che le violenze generate dalle guerre destabilizzanti in Iraq e in Libia, come quella stabilizzante russa a sostegno di Assad e le stragi del terrorismo islamico, non rappresentano nessuna ragione ma solo torti.

Politicamente, se è palese che le potenze occidentali si stanno per un verso ancora una volta intromettendo arbitrariamente nelle contraddizioni islamiche e nelle guerre civili in corso, è altrettanto vero che è divenuta inderogabile la necessità di fermare l'ISIS. A tal proposito va ricordato che davanti al suo terrore la comune intesa tra Usa, Arabia Saudita, Qatar, Kuwait (ma sono coinvolte numerose altre aviazioni militari: Francia, Regno Unito, Germania, Canada, Australia, Bahrein, Qatar, Giordania, Marocco, Turchia) interessata a far saltare Assad, deve ora desistere visto che la Russia alleata del regime siriano sta partecipando alla lotta contro l'ISIS. Va da sé che se poi le potenze occidentali, che già penalizzano la Russia con gli embarghi commerciali a seguito della questione ucraina, volessero ancora imporre conseguenze geopolitiche, allora significa che è reale il rischio di un conflitto che va oltre lo scontro con il califfato. D'altronde la dichiarazione statunitense di questi giorni, di voler rinforzare il ruolo militare della stessa Turchia per intervenire direttamente in Siria e in chiave antirussa, è di una pericolosità che va oltre i limiti di guardia. Oggi le cosiddette primavere arabe sono state divorate dal terrorismo fondamentalista, tuttavia persiste la resistenza propositiva dei curdi presenti nei Paesi investiti dalla guerra e dai terroristi, la loro resistenza armata e la liberazione di Kobane, il loro progetto

di convivenza tra i popoli sono la rappresentazione politico-umanitaria più significativa. Inoltre, un altro segnale positivo di lotta significativa fuori da forzature religiose è emerso a gennaio 2016 in Tunisia con lo sciopero politico-sociale per il lavoro e i diritti. Ora che la violenza delle guerre e del terrorismo miete morte nello stesso occidente cristiano, la politica dei vari governi e i media del potere contrastano persino con i richiami del Papa che non parla di certo di guerre tra religioni, di cosiddetto pericolo musulmano, al contrario ribadisce il valore del dialogo e dell'accoglienza ad uomini e donne sofferenti, a prescindere dal loro credo. E' pertanto chiaro che nel terzo millennio la lotta contro la violenza e l'ingiustizia sociale non si alimenta nel nome delle dispute religiose, ma è un compito universale umanitario degli uomini e donne di questo globo. Questa è l'unica globalizzazione accettabile. Nella situazione data, rimane comunque valido il principio secondo il quale le rivoluzioni e le democrazie non si esportano, ma devono essere i popoli autoctoni a lottare per liberare se stessi e il loro Paese dai dittatori, dai terroristi e dalle democrazie mascherate che tramite governi neoliberalisti fungono da appendici del sistema economico globalizzato. In definitiva, le cause devastanti della globalizzazione finanziaria multinazionale non giustificano di certo il terrorismo islamico, entrambi hanno una presunzione analoga, ossia agiscono senza confini, senza la rappresentazione definita di uno Stato; sono poteri autoproclamati che per un verso non vogliono mettere limiti alla loro idea di stato virtuale del capitale e dall'altro, nel caso ISIS, istituire lo Stato del califfato senza confini.

Pensionati Cobas di Roma

Papa Bergoglio, un'altra volta ci stupisce

LA PENSIONE E' UN DIRITTO

Fino a trenta anni fa, ciò che ha detto il Papa il 7 novembre sarebbe stato "la scoperta dell'acqua calda". La citazione virgolettata dei quotidiani è la seguente:

"Fino a qualche tempo fa era piuttosto comune associare il traguardo della pensione al raggiungimento della cosiddetta terza età, nella quale godere il meritato riposo e offrire sapienza e consiglio alle nuove generazioni... l'epoca contemporanea ha sensibilmente mutato questi ritmi: da un lato l'eventualità di un riposo è stata anticipata, a volte diluita nel tempo, a volte rinegoziata fino ad estremismi aberranti, come quello che arriva a snaturare l'ipotesi stessa di una cessazione lavorativa. Dall'altra non sono venute meno le esigenze assistenziali, tanto per chi ha perso o non ha mai avuto un lavoro, quanto per chi è costretto a interromperlo per motivi diversi...."

Non manchi mai l'assicurazione per la vecchiaia, gli infortuni legati al lavoro!

Non manchi il diritto alla pensione, e sottolineo: il diritto, la pensione è un diritto, perché di questo si tratta."



Il Papa non ha detto niente di più di quanto è già scritto nella Costituzione della Repubblica al cui testo, tra l'altro sembra ispirarsi. Infatti, la Costituzione, ed anche la legislazione che consente di attuarla, prevede più tipi di pensione.

Le pensioni di tipo assistenziale per chi non sia riuscito a provvedere da solo ad un risparmio pensionistico nel corso della vita, sia le pensioni previdenziali che fanno carico alle persone dell'obbligo di provvedere con il loro risparmio ad una pensione (previdenziale) che garantisca una vita libera e dignitosa per sé e per la propria famiglia, anche quando abbia cessato di lavorare. Già che un Papa ricordi e citi la Costituzione repubblicana ci sembra un fatto eccezionale, se si tiene conto che milioni di cittadini e soprattutto di giovani sembra che ne abbiano dimenticato l'esistenza e si stiano rassegnando ad una vita di miseria ed elemosina soprattutto nella vecchiaia. Ma tra i non più giovani proliferano i ceti politici e sindacali che il diritto alla pensione, insieme ad altri diritti costituzionali, non lo dimenticano tanto che lo combattono attivamente e quotidianamente, con un'attività legislativa ed economica tutta tesa a cancellarlo, questo ed ogni sorta di diritti, a partire dal diritto al lavoro. E' abbastanza noto a tutti coloro che se ne sono interessati che la Costituzione è il frutto inestimabile di un intreccio benefico tra solidarismo cattolico democratico e la tradizione solidaristica mutualistica e conflittuale di origine socialista. Quindi è già prezioso che Bergoglio se ne ricordi e manifesti con forza i suoi convincimenti.

Quello che proprio non fa parte né della tradizione cattolica, né della Chiesa protestante, è l'evoluzione dalla solidarietà al "diritto". Il diritto e i diritti sono il portato di una tradizione che affonda le sue radici nella "liberté, égalité, fraternité" dei rivoluzionari francesi, nell'età dei lumi in generale, nel pensiero degli Illuministi con i quali la Chiesa cattolica, anzi tutte le Chiese, non si sono mai conciliate. Questa è la parola che fa la differenza: "diritto", ripetuta più volte con insistenza e convinzione inusitata davanti ad una platea di dipendenti INPS. Una differenza grande che richiederà altre riflessioni e speriamo altri interventi... anche dei lettori, possibilmente.

Redazione Infocobas Pensionati – Roma

Poste Italiane: svendita in atto

PROSEGUE LA RAPINA DEI BENI COMUNI

Poste italiane: un Bene Comune?

Le Poste a noi piace considerarle così: un bene comune. Questo farà incavolare le vestali dei Beni Comuni perché, a ragione, attribuiscono ai beni comuni caratteristiche speciali non riproducibili all'infinito. Ma per noi, pensionati Cobas, l'attribuzione di questa aggettivazione costituisce l'occasione per chiarire e argomentare non pochi attributi importanti e non eludibili dell'esperienza storica rappresentata da Poste Italiane.

Da servizio universale a... servizio universale

Pensiamo che nessuno dubiti che per centinaia di anni il servizio postale pubblico abbia costituito un servizio pubblico essenziale ed universale. Oggi la funzione delle comunicazioni, di qualsiasi tipo, dalle più familiari a quelle finanziarie o diplomatiche, utilizzano prevalentemente altri canali e strumenti con una efficacia e velocità impensabili solo alcuni decenni fa.

<i>Principali funzioni svolte da Poste Italiane</i>	
Business assicurativo (Poste Vita è la prima compagnia italiana del ramo)	67%
Servizi finanziari	19%
Attività Postale	13%
Posta mobile	1%

Una funzione che originariamente e storicamente si è sviluppata all'interno di Poste Italiane è stata quella della raccolta del risparmio popolare, della sua cura e della sua garanzia. Oggi questo compito di garanzia, secondo la Costituzione, spetta allo Stato e quindi sarebbe stato coerente e costituzionale far restare nelle mani pubbliche le Poste, anche perché la Repubblica potesse assolvere al dettato dell'articolo 47 con uno strumento pubblico, interamente nella disponibilità delle sue funzioni e politiche:

“Art. 47 La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare...”.

La Finanza Virtuosa

E' indispensabile, ricordare e conoscere il circuito della "Finanza Virtuosa" che ha avuto luogo nel secondo dopoguerra tramite la raccolta del risparmio popolare ad opera degli uffici postali, Cassa Depositi e Prestiti, Comuni e Province Italiani, Enti Pubblici.

Da una parte i prestiti della Casa Depositi e Prestiti consentivano agli enti locali l'accesso ai mutui di lunga durata a tassi minimi, per svolgere la loro attività istituzionale e portare a compimento i lavori pubblici in generale, cioè costruire scuole, ponti, ospedali, sedi di tribunale e universitarie ecc., un impegno forte volto al benessere dei cittadini tutti. Dall'altra favoriva e facilitava il risparmio dei lavoratori e dei ceti popolari, garantendolo, e assicurando tassi modesti ma certi e sicuri, nel corso degli anni e della vita intera. La preziosità di questo circuito evidenzia anche come sia possibile una finanza soggetta a regole stringenti e volte interamente al soddisfacimento dei bisogni dei cittadini, con una funzione civile e di progresso culturale economico e civico. Una finanza che non aveva, e non avrebbe, nessun rapporto col mercato finanziario, con il suo circuito con i suoi imprescindibili principi: assicurare il massimo dei profitti agli imprenditori e le rendite ai finanziari.

A quanti oggi, fanaticamente e ottusamente, continuano a reclamare il primato e l'egemonia totale della finanza, nella vita politica e sociale dei Paesi, del Mondo e perciò anche sugli uomini e donne del pianeta, che provino a confrontare la miseria individuale e sociale provocata dalle politiche di austerità imposte dalla finanza con la ricchezza, lo sviluppo sociale, politico, civile, individuale e collettivo promosso da una finanza pubblica che, anziché la crescita dei profitti, aveva come principio ordinatore della propria azione esclusivamente il benessere e la crescita dei cittadini. Questo vale per il circuito virtuoso della finanza in generale ma è valso, per decenni, anche per lo stesso operato dell'azienda poste in senso stretto.

Più di centomila lavoratori sono stati attivi al suo interno, gli uffici postali sul territorio hanno rappresentato la presenza di uno Stato amico e facilitatore della realizzazione delle funzioni più elementari (ricevere e spedire corrispondenza) e delle più evolute (rimesse degli emigranti e mondializzazione della cittadinanza).

L'ennesimo regalo ai padroni

Ancora una volta un gioiello di famiglia, un'impresa costruita con il contributo di milioni di cittadini e in funzione di loro bisogni, viene svenduta per il solito proverbiale piatto di lenticchie: roba nostra regalata a padroni di tutte le risme. La tabella sotto dimostra, senza ombra di dubbio, quale ricchezza sia in grado di produrre ed hanno prodotto le Poste Italiane negli ultimi dieci anni. I ricavi totali sono cresciuti dagli iniziali 16,5 miliardi del 2005 ai 28,5 miliardi del 2014: oltre 12 miliardi nel decennio è crescita il fatturato, l'attività annua dell'impresa. Il ritmo di crescita è stato continuo e ininterrotto ad una media di oltre il 9% annuo. L'utile netto che entrava direttamente nelle casse dello Stato, attraverso il Ministero del tesoro, era di diverse centinaia di milioni l'anno, per tre anni l'utile netto ha superato i 1.000 milioni. Dal prossimo 2016 quasi il 40% (38,2%) degli utili netti andrà nelle tasche dei nuovi padroni sotto la forma di dividendi agli azionisti.

Andamento dei ricavi e degli utili di Poste Italiane negli ultimi 10 anni			
Anni	RICAVI TOTALI in milioni di euro	Incremento su anno precedente in %	UTILE NETTO in milioni di euro
2005	16.486	-	349
2006	17.056	3,5	676
2007	17.187	0,8	844
2008	17.853	3,9	883
2009	20.098	12,6	904
2010	21.837	8,7	1.018
2011	2.1693	-0,7	846
2012	24.069	11,0	1.032
2013	26.268	9,1	1.005
2014	28.512	8,5	212
Fonte: dati dei bilanci aziendali, pubblicati da il Sole 24 Ore il 17 Ottobre 2015			

In cambio il Tesoro incasserà dai 2,7 ai 3,7 miliardi, un vero e miserabile piatto di lenticchie, rispetto al valore e alla resa annuale di cui si è giovato lo Stato negli anni.

Naturalmente gli azionisti non avranno alcun merito e soprattutto nessun rischio, continueranno a fare i redditieri ed esportare capitali, e pagare tasse incostituzionali.

Infatti, sulle rendite finanziarie si paga un sostituto d'imposta inferiore all'importo dell'IRPEF di un lavoratore dipendente medio: 26% il capitalista finanziere nullafacente e senza rischi, 27% il lavoratore con un reddito annuo lordo da 15 mila euro perennemente a rischio...

L'indecente presidentucolo Renzi, sabato 10 ottobre è riuscito a dichiarare:

“Le Poste per 60 anni sono stato luogo di schifezze dei politici. Ora le mettiamo sul mercato e non a disposizione di politici.”

Difficile smentire il povero Renzi a proposito delle zampe dei politici sulle Poste, anche perché le porcherie che fa lui con le Poste le fa in quanto politico... ma le Poste i lavoratori che ci lavorano, i servizi che realizzano, gli utili che rendono, non devono fare proprio schifo né a lui né ai “bravi e onesti padroni” che in pochi giorni si sono pappati oltre 453 milioni di azioni.

Un discreto indice della distruttività del capitalismo

Il carattere aziendalistico e privatistico delle Poste era già presente, in molte e diverse forme, nelle Poste ancora pubbliche, ma ciò nonostante vogliamo far vivere ai nostri lettori una sfida. Attualmente (10-10-2015), i dipendenti di Poste Italiane sono **142.000**, e gli uffici postali sono **13.200** (dati Mef e societari). Prendiamo come indici questi due dati e staremo a vedere anno dopo anno che fine farà questa ricchezza. Temiamo assai che gli azionisti, pur di lucrare dividendi più elevati a fine d'anno, cominceranno a battere i pugni sul tavolo perché venga tagliato qualche migliaia di posti di lavoro, per far diventare dividendi i soldi che servivano da stipendi. Gli uffici non ne parliamo: “per quattro montanari e quattro burini scamuffi e squattrinati tenere un ufficio aperto, due lavoratori?

Tagliare! Tagliare!”.

E qui avremo la prova tangibile della miopia, della stupidità, dei capitalisti. I quali non si saranno mai chiesti come è possibile che una struttura del genere abbia potuto in pochi anni diventare la prima in assoluto nella vendita di prodotti assicurativi? Come mai una struttura obsoleta ed antica possa essere il maggiore raccoglitore di risparmi nel nostro paese: 250 miliardi l'anno, come mai in pochi mesi le Poste sono diventate i primi della classe con 13 milioni e mezzo di PostePay (carte prepagate) in Italia, che da sole assicurano decine, centinaia di milioni di sole commissioni in un anno. Noi ci abbiamo pensato e ci siamo fatti la nostra idea: la più grande ricchezza di questo nostro Paese sono le donne e gli uomini che la abitano e che ci lavorano con le mani, il cervello, i loro corpi, la loro presenza. Per questo milioni di lavoratori (33 milioni di clienti), cittadini, pensionati, giovani e vecchi pensano sia meglio affidare i loro affari e denari a 140 mila lavoratori postali, ai 13 mila uffici postali... perché chi non è corrotto, chi non porta i soldi alle isole

Cayman preferisce affidarli alla biondissima postale, o al giovane occhialuto dello sportello, che lavorano in un ufficio che sta là da 70 anni e che domani ce li ritrova.

Ma le cose stanno già cambiando, orchestrate per sedurre gli azionisti. Quanto starà costando la campagna pubblicitaria per le nuove Poste privatizzate? Solo quella sulle pagine di quotidiani, centinaia di milioni? La bionda di 50/60 anni allo sportello viene spesso sostituita con i giovani *promotor* finanziari intappati come bocconiani dietro le loro scrivanie, quanti sportellisti rimpiazzano?

Vedremo se questa manfrina mercatista riuscirà a sostituire la fiducia, la presenza ed il lavoro dei postali e dei postini. Noi pensiamo che la manfrina vada bene per gli azionisti, meno per lavoratori, pensionati, cittadini sempre più affamati di buone ed umane relazioni, buoni e migliori scopi etici da perseguire.

Redazione Infocobas Pensionati – Roma

Notizie sui RICORSI Inps: rinvio alla Corte Costituzionale

Con ordinanza del 22 gennaio 2016 il Tribunale di Palermo, nel procedimento promosso da CIDA e dalle proprie Federazioni, per conto del dott. Giuseppe Cardinale, ha dichiarato non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale del comma 25 dell'art. 24 del decreto legge n. 201/2011, convertito nella Legge 214/2011, come recentemente modificato dal decreto legge n. 65/2015 convertito nella legge n. 109/2015, nella parte in cui prevede che per i pensionati, titolari di trattamento pari o inferiore a cinque volte il minimo Inps, sia riconosciuta la rivalutazione nella misura solo del 20%.

Il Tribunale di Palermo ha infatti ritenuto che *“la suddetta rivalutazione è di entità talmente modesta da indurre a ritenere che anche la nuova normativa mantenga un contrasto con i principi dettati dalla Costituzione e con l'interpretazione che degli stessi principi ha fornito la Corte Costituzionale”*.

Il Tribunale di Palermo ha pertanto disposto la trasmissione degli atti di causa alla Corte Costituzionale.

link alla sentenza, di cui purtroppo abbiamo solo una copia non completa (14 pagine: presenza di un “omissis” a pag. 13): http://www.anquap.it/public/articoli/files/1/1/ordinanza%20cardinale_inps%2025_1_15.pdf

NOVITA' SUI RICORSI Inps: avvio della vertenza

Abbiamo organizzato per il giorno **24 febbraio p.v. ore 18 nella sede Cobas di Viale Manzoni, 55 – Roma**, un incontro con l'avvocato Marco Tavernese che curerà i ricorsi dei pensionati Cobas e altri ricorrenti. L'avvocato illustrerà le ragioni, le modalità e i tempi del percorso giudiziario, ma la riunione potrà anche essere utilizzata per uno scambio di idee tra pensionati sui rischi, sempre attuali, che corrono le nostre pensioni e gli altri problemi che ci affannano in questo periodo.

La riunione sarà anche l'occasione per definire formalmente il ricorso e pagare la quota (50€ per gli iscritti, 100€ per i non iscritti) dovuta all'avvocato. Facciamo presente che l'adesione e la firma della delega all'avvocato potrà essere fatta anche da quanti non abbiano ancora fatto richiesta all'Inps degli arretrati, con la diffida da spedire con raccomandata A/R alla sede territoriale di competenza.

Te la do io la finanza: Banche, il Monte dei Paschi di Siena

Si sa quanti sono, ma non si sa chi siano...?

Sono **18.000** i debitori della Banca Monte dei Paschi di Siena (confidenzialmente **Mps**), debitori che non stanno pagando alla banca la restituzione del debito contratto. Hanno ricevuto 1.000 milioni (un miliardo) di prestiti in tempi precedenti al 2009, ma non sono in grado di restituirli. Era l'anno dopo che era scoppiato lo scandalo della bolla finanziaria in USA, in Italia TUTTI sostenevano:

“Tranquilli... da noi non succede niente! Le banche nostre, certi giochini non li fanno. Trasudano sicurezza e benessere da tutti i pori! Solide e sicure!”.

I nodi vengono al pettine: la Mps è riuscita a mollare, a dicembre, 1 miliardo di crediti non riscuotibili (Npl, in termini tecnici assolutamente incomprensibili ai normali cittadini: *Non Performing Loans* = Crediti non esigibili, per il volgo italiano) alla Epicuro SVP, un veicolo per la cartolarizzazione dei crediti, di proprietà esclusiva della Deutsche Bank. Erano il debito contratto dai 18.000 cittadini (?) che non li stanno restituendo.

Quanto ci ricaverà la Epicuro (o la Deutsche Bank) da questi debiti avariati? Il giornale della Confindustria (ormai forse prevalentemente della Conf-finanza) ci informa che da un debito di questo genere si possa ricavare, “se tutto va bene”, tra l'8 e il 10%. Ma siccome in questo caso non tutto va bene, se ne potrà ricavare qualcosa di molto vicino allo 0%. Ma qualcuno potrebbe usare l'acquisto di questo debito per presentare il bilancio in rosso e non pagare le tasse! Chissà, le vie della finanza, come quelle della provvidenza sono infinite... non lo sapremo mai.

A giugno, sempre di quest'anno, la cara Mps aveva ceduto un altro stock, sempre da un miliardo di altri crediti inesigibili (scusate l'italiano), quindi nell'anno sono duemila milioni prestati ad un popolo di debitori che dovrebbe aggirarsi sulle 36.000 unità. Se quanto afferma la Banca è vero, gli mancano altri 3.400 miliardi da smaltire perché il pacco che la Mps deve smaltire entro il 2018 dovrebbe ammontare a 5.500 milioni di Euro.

(Una parentesi: perché Equitalia manda una cartella di 1.200 euro ad un cittadino che non avendo pagato le multe di due anni ha accumulato tre multe per complessivi 400 euro? Per il cittadino comune gli interessi di mora ed altri addebiti fanno parte integrale del debito, per i debitori delle banche che dovrebbero restituire 1.700 milioni si richiede soltanto il debito originario di 1.000 milioni?).

Ma il grande interrogativo che non si riuscirà mai a risolvere è: chi sono questi 18 mila (su complessivamente circa 100.000 clienti) che hanno ottenuto prestiti che non riescono a restituire? (siamo sempre negli anni precedenti la crisi)! Sarà legittimo per un cittadino qualsiasi formulare l'ipotesi che Banche, malversazioni, criminalità, malapolitica, politica politicante, corruzione, malaffare... facciano parte di un unico estesissimo e conosciutissimo circuito?

Noi questa ipotesi la formuliamo ed invitiamo la magistratura, la Guardia di Finanza, la CONSOB, la Banca d'Italia, il Parlamento, a vigilare se “per caso” non sia stato compiuto, Dio non voglia! qualche reato. Anche perché c'è proprio da stare allarmati. Infatti, l'ultimo rapporto dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi) ha documentato che i crediti in sofferenza (altro eufemismo in uso tra colleghi banchieri) nei bilanci delle banche italiane ammonterebbero alla non modesta cifra di **199.000 milioni** di euro! Si tratta, tra i finanziamenti dubbi, quelli di più difficile se non impossibile riscossione. Ma non basta, sempre la simpatica Abi ci informa che ci sarebbe un gruzzolo di bel **350.000 milioni** di euro che sarebbe composto di debiti deteriorati che pesano sui bilanci delle banche. Il Sole 24 Ore, quotidiano della Confindustria si augura che: **“la gestione di questi crediti, anche se esternalizzata, deve essere fatta bene.”** (Il Sole 24 Ore 29 dicembre 2015). Per noi poveri ignoranti sono tre i modi per gestire questo “immenso pozzo” di soldi volatilizzati perché distribuiti ad amici, compagni, criminali, malfattori... mica tutti, solo in gran parte:

- 1) Lo Stato taglia lo stato sociale: sanità, pensioni, assistenza, lavori pubblici, istruzione, ricerca, università, cura del territorio, si vende l'acqua, l'aria e qualche altro bene comune, la Sardegna... e forse ce la fa a salvare le banche, i banchieri, i manager, gli azionisti, gli obbligazionisti.
- 2) Lo Stato raddoppia l'Irpef ai lavoratori dipendenti (dagli altri non si cava un ragno dal buco, visto che non la pagano), raddoppia l'IVA al 44% (che poi viene pagata anche e soprattutto oltre che dai lavoratori dipendenti, dai cittadini, e ceti popolari, anche il bambino che si compra il quaderno dai cinesi a 0,50 euro l'uno)... e forse ce la fa a salvare le banche, i banchieri, i manager, gli azionisti, gli obbligazionisti.

3) In tutti i casi, come è avvenuto per il miliardo di dicembre e quello di giugno, questi certificati di credito ben “cartolarizzati” continueranno ad andare in giro e navigare nella “tanto buona finanza” in cerca di qualche fondo pensione che se li raccatti e la vicenda si concluderà lì, tra le mani di qualche lavoratore disperato e senza pensione, in attesa dell’assistenza di Stato o più probabilmente della Caritas... e forse ce

l’avremo fatta a salvare le banche, i banchieri, i manager, gli azionisti, gli obbligazionisti.

Lanciamo un referendum tra i nostri lettori:

metta una crocetta chi preferisce la soluzione 1)
chi preferisce la soluzione 2)

Se qualcuno conosce una soluzione alternativa ce la scriva, giuriamo di pubblicarla.

Pensionati COBAS

Economia d'accatto: La Storia non si fa con i SE...

Ma i SE... attivano il cervello, fanno discutere, invitano a fare ipotesi, aiutano a ragionare e capire, se non per l'oggi per il domani... forse

Se... i 18.000 creditori della banca Mps si sono “sugati” un miliardo, significa che la media aritmetica è stata di 55.555 euro per ciascuno di loro.

Se... i debitori di tutto il sistema bancario si sono “sugati” 350.000 milioni di euro in tutto, è probabile che essi siano circa **6.363.000** (sei milioni trecentosessantatre mila)

Se... la media aritmetica è stata di 55.555 mila euro, è probabile che qualche migliaio di loro abbia avuto in prestito qualche centinaio di migliaia di euro, ed è anche probabile che qualche decina abbia avuto in prestito uno o più milioni di euro.

Se... il numero dei debitori che hanno ciucciato 350 miliardi di euro, è più di 6.360.000, essi sono più del 10% dell’intera popolazione italiana, bambini, adolescenti e ultraottantenni compresi.

Se... uno di loro ha avuto in prestito un milione di euro, vuol dire che proprio nessuno... non era.

Se... 6.360.000 sono il 17% della popolazione tra 19 e 70 anni che sono 40 milioni di persone, non c’è che dire, **UNA BELLA CLASSE SOCIALE**



Radio Onda Rossa:

da Roma, un ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas

Da martedì 26 gennaio 2016, si è avviata la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell’attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall’attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista. Ad oggi si sono svolte due trasmissioni, dalle 12 alle 13, riascoltabili in “podcast”:

25 gennaio 2016, “senza lavoro non c’è previdenza”:

<http://www.ondarossa.info/newstrasmissioni/senza-lavoro-non-c-previdenza>

2 febbraio 2016: “sistema retributivo - sistema contributivo”:

https://ia801502.us.archive.org/20/items/ror-160202_1200-1302-prova/ror-160202_1200-1302-prova.ogg

9 febbraio 2016: “sistema retributivo - sistema contributivo” (sarà disponibile sul sito <https://www.ondarossa.info/> sezione Trasmissioni > aggiornamenti trasmissioni: martedì 9 febbraio, ore 12-13)

La trasmissione è ascoltabile via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet:

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della “app” radio, e una cuffia che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet, collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/node/1#> e poi **“ASCOLTA LA DIRETTA”**

LUCIANO GALLINO



Il giorno 8 novembre 2015, a Torino (sua città natale) è deceduto Luciano Gallino, grande sociologo e professore universitario, ma specialmente scrittore divulgativo sui danni provocati alla nostra società civile dalle teorie e purtroppo dalle pratiche del neoliberismo.

Wikipedia riporta la sua ampia bibliografia (almeno 45 pubblicazioni), spesso ispiratrice di nostri articoli, suggeriamo di leggerli, almeno i più recenti che riportiamo sotto, e meditarli:

sono esemplari per chiarezza e completezza.

- *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, intervista a cura di Paola Borgna, Roma-Bari, Laterza, 2012
- *Il colpo di stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, Torino, Einaudi, 2013
- *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti*, Torino Einaudi, 2015.

Riportiamo di seguito uno dei suoi ultimi preziosi contributi, la lettera aperta al presidente dell'Inps Boeri, pubblicata da La Repubblica il 13 febbraio 2015:

Luciano Gallino: Lettera al presidente dell'INPS

Caro professor Boeri, mi permetto di richiamare la sua attenzione sul fatto che l'informazione riguardo alle pensioni è in gran parte incompleta, fuorviante o addirittura falsa. È superfluo ricordare che qualunque informazione venga diffusa in merito alla previdenza pubblica tocca milioni di persone che sperano di arrivare quanto prima a percepire una pensione, e altri milioni che una pensione già riscuotono. Penso che tutti loro abbiano un ragionevole diritto a che l'informazione pubblica sul sistema pensionistico sia possibilmente completa e corretta.

Sono tre gli ambiti in merito ai quali si grida alla prossima rovina dell'**Inps**, ricorrendo a dati che sono o scorretti o scorrettamente usati. In primo luogo vi sono le gestioni deficitarie perché le pensioni pagate eccedono i contributi versati. In cima alla lista figura l'**Inpdap**, l'ente che gestisce le pensioni degli statali, da pochi anni incorporato nell'**Inps**. Nel 2012 ha registrato un disavanzo di 24 miliardi, in aumento dagli anni precedenti, compensato da un intervento dello Stato. Ma per la maggior parte esso non è affatto dovuto allo scarso numero di coloro che versano i contributi rispetto ai pensionati. È dovuto al fatto che molti enti della pubblica amministrazione, pressati dalle note ristrettezze di bilancio, da anni non versavano all'**Inpdap**, né ora all'**Inps**, i contributi dovuti. Piuttosto che rimediare ai mancati versamenti della P.a. trasferendo all'**Inps** quei fondi che permettono a molti di accusarlo di gestione dissennata del bilancio, lo Stato farebbe meglio a fornire agli enti pubblici non in regola le necessario risorse. Perché non sollecitarlo in tal senso? Ci sono, è vero, le gestioni in passivo alle quali i contributi non li versa quasi nessuno, vuoi perché i giovani che li versavano sono diventati pensionati e non sono stati sostituiti, oppure perché si tratta di prepensionamenti aventi per definizione una copertura contributiva insufficiente ma imposti a suo tempo dal governo. Il primo caso è quello dei coltivatori diretti: dato che il loro numero è fortemente diminuito con gli anni, oggi sono in tanti a ricevere la pensione, ma pochi a versare i contributi, da cui deriva un passivo di circa 6 miliardi l'anno.

(segue)

Il secondo caso riguarda (ex) ferrovieri, addetti ai trasporti, telefonici e altri, soggetti a prepensionamento forzato come forma di sostegno al reddito — che in quanto tale non avrebbe dovuta essere caricata all'Inps. Nell'insieme si tratta di circa 20 miliardi di passivo, ma sarà solo il tempo a tappare il buco di bilancio di queste gestioni. Nel frattempo questi resti del passato non dovrebbero essere usati per spaventare pensionati e pensionandi descrivendo l'Inps come un'azienda sull'orlo del baratro.

Un altro settore dove un suo intervento parrebbe indispensabile è l'enorme ammontare delle prestazioni assistenziali e affini di cui lo Stato più di 25 anni fa accolse la gestione all'Inps. Nel 2014, stando al Bilancio preventivo Inps, esse hanno comportato trasferimenti da parte dello Stato per oltre 95 miliardi. Per 77 miliardi si tratta di somme imputabili alla Gestione prestazioni temporanee (trattamenti di famiglia, di integrazione salariale -cioè la Cig- di disoccupazione, di malattia ecc.) e alla Gestione degli interventi assistenziali (principalmente oneri per il mantenimento dei salari e per interventi a sostegno della famiglia). Quei 17,7 miliardi restanti rappresentano le spese per invalidi civili (costituite dall'indennità *ad personam*, più il costo degli accompagnatori e simili). Tali onerosi trasferimenti non hanno nulla a che fare con l'ordinario sistema previdenziale -come si legge in numerosi rapporti dell'Istituto- tuttavia spingono molti commentatori a dire o scrivere che «*le pensioni costano allo Stato più di 90 miliardi l'anno*». Questa scorrettezza influisce negativamente anche sulle statistiche internazionali, poiché in ogni altro paese Ue le suddette spese sono imputate a voci quali «*sostegno alla famiglia*» o «*esclusione sociale*». Al proposito cito da un bel rapporto del giugno 2014 curato dal centro studi **Itinerari previdenziali** su **Il bilancio del sistema previdenziale italiano**:

«Sarebbe forse il momento per chi fornisce dati a Eurostat di far sì che la corretta classificazione delle spese pensionistiche consenta di evitare al nostro Paese lo stigma di una bassa posizione nelle classifiche Ocse e Eurostat per gli interventi a sostegno della famiglia, del reddito, della esclusione sociale e della casa mentre appare lo Stato che spende moltissimo per pensioni» (pag. 60).

Mi pare che sarebbe un bel compito per il nuovo presidente Inps affrontare tale compito. Non da ultimo perché i nostri saggi commentatori desumono dalle statistiche Ocse e Eurostat che il nostro sistema pensionistico assorbe una quota eccezionalmente elevata sul Pil. Tuttavia, più importante ancora sarebbe un suo intervento sul governo affinché rispolveri una proposta di legge di almeno vent'anni fa che prevedeva la separazione delle gestioni assistenziali dall'Inps, sì da allineare la situazione italiana a quella internazionale.

Richiamo infine la sua attenzione su un punto cruciale rilevato già tempo addietro da un noto esperto del sistema previdenziale, il professor Pizzuti dell'**Università di Roma**, e però ignorato in genere da chi esprime giudizi sulle pensioni. Il punto è che i pensionati italiani pagano l'Irpef al pari di ogni altro contribuente. Qualche anno fa il professor Pizzuti stimava che l'Irpef versata dai pensionati ammontasse a circa 48 miliardi, ossia tre punti di Pil. Al presente saranno forse qualcosa di meno, causa la crisi, ma fossero anche scesi a 45 ciò significherebbe comunque che i pensionati anche nel 2014 hanno fornito allo Stato i soldi per pagare le anticipazioni che ha versato all'Inps per tappare i buchi di varie gestioni previdenziali (21 miliardi), e inoltre hanno contribuito con 24 miliardi al derelitto bilancio pubblico. Per cui, prima di bastonarli come si usa da tanti proporre, bisognerebbe considerare la loro reale posizione economica, e soprattutto usare in modo corretto e completo i dati del sistema previdenziale. Mi auguro, signor presidente, che ella sia disponibile a operare in tal senso.

Luciano Gallino

Le “fanfaluche” del prof. Aristogitone 1°

TE LE DO IO, LE MATERIE PRIME !!!

Nel lontano 1960, quando frequentavo l'Istituto Tecnico, il professore più ascoltato e stimato da noi studenti era il prof. Aristogitone. Questo professore spesso ci intratteneva illustrandoci quelle che lui riteneva le più grandi “fanfaluche” dell'umanità. Quando poi s'infervorava molto le fanfaluche diventavano “sonore cazzate”, ma non gli capitava spesso.

La fanfaluca che lo faceva più imbestialire era la “fregnaccia”, anzi la “sonora cazzata”, che la ricchezza dei popoli fossero le materie prime: “Ma ve l'immaginate voi –diceva il prof.- il carbone, il petrolio, il ferro, il rame, il legno di alberi pregiati, che diventano energia termica, automobili, motori, rotaie, treni. Erano maledizioni, non ricchezza: incendi, monnezza nera, pietre sulla testa durante i terremoti... altro che ricchezze.”

Questo il primo commento quando sui libri di geografia trovavamo scritta la solita litania: “Il Paese è ricco di materie prime”, “la ricchezza è dovuta all'abbondanza nel sottosuolo di carbone, materiali ferrosi che hanno consentito lo sviluppo dell'industria...” ecc. ecc.

“Ma voi ve l'immaginate –proseguiva il Prof.- i motori a scoppio, le rotaie, le macchine a gas per cucinare che escono dalle viscere della terra? Ma che *cazzate*, se non ci fosse stato l'ingegno dell'uomo, se non ci fossero state le sue mani... le materie prime sarebbero restate, *serci* (sassi), puzze, *monnezza* nera, altro che ricchezza e benessere!”

La fanfaluca che più lo indignava era quella dei libri di storia quando ci raccontavano che grazie alla materia prima, lana o seta che fosse, in Inghilterra, a Firenze, o in Cina si era potuta sviluppare l'industria tessile. Una volta, in seguito alla lettura ad alta voce di una simile fanfaluca, prese la rincorsa dal fondo della classe (mentre qualcuno di noi leggeva, lui seguiva la lettura sul libro, passeggiando per la classe) e andò a mettere nella stufa a legna la pagina del libro appena letta (eravamo nel 1961 all'ex ITIS che oggi è Il Rialto Occupato,

CSOA al centro di Roma) al riscaldamento provvedevano, in ogni classe, stufe a legna in ghisa. Quella è stata la volta che tutti abbiamo temuto che gli venisse un infarto, Aristogitone cominciò ad urlare:

“Ma ve lo immaginate un montone che a Natale va dal parrucchiere a farsi tosare, per regalare la sua lana all'industria manifatturiera... il baco da seta che, un attimo prima di essere cremato da suo grazioso padroncino cinese, gli porta una matassina di filo? Ma questi pennaioli (gli autori dei libri di testo) vivono sulla Luna? Ma c'hanno mai pensato quante centinaia di anni gli uomini hanno impiegato ad addomesticare le pecore e quante migliaia di anni ci hanno messo poi a capire che la lana delle pecore poteva essere filata e tessuta?”

Dopo uno sproloquio di un'altra mezzora, si chetava e concludeva:

“Ragazzi non vi fate infinocchiare, agli uomini nessun altro ha mai “regalato” niente. Tutto quello che serve al loro benessere l'hanno escogitato loro, se lo sono costruito con le loro mani.”

Grazie della lezione e anche delle urla, prof. Aristogitone, se lei fosse ancora vivo, la verrei a cercare e le domanderei:

“Professore, ma come la vede lei la storia di tutti questi immigrati, uomini, donne e bambini, questi c'invadono e distruggeranno il nostro stile di vita.”

Professore, sento tuonare la sua voce:

“Ma che siamo diventati tutti matti? Con questo ben di dio di cervelli, e braccia e mani che vi portano i migranti, non riuscite neppure a dire Grazie! Neppure ad accoglierli con dei tappeti rossi?”

Ma che fanfaluca mi racconti, Pierino?

Ma che siete diventati tutti MATTI !!!

UNA RICCHEZZA COSI', la buttate via?”

L'EUROPA E I MIGRANTI						
Le richieste di asilo e tasso di accettazione						
Paesi	Richieste asilo 1°sem. 2015	Tempi medi di attesa	Tasso approvazione richieste asilo 1°sem. 2015	Tasso disoccupazione	Crescita PIL 2014	Quota di popolaz. origine straniera % 2014
Germania	171.738	5,3 mesi	41,3%	4,5%	1,6	12,2
Italia	40.535	8-12 mesi	46,9%	11,9%	0,4	9,4
Francia	32.155	fino a 2 anni	25,3%	10,8%	0,4	11,6
Svezia	28.940	7 mesi	75,0%	7,2%	2,1	15,9
Regno Unito	14.990	6 mesi	40,1%	5,5%	2,6	12,5
Spagna	6.665	fino ad 1,5 anni	39,3%	22,2%	1,4	12,8
Grecia	6.240	3 mesi	48,8%	25,2%	0,8	11,6
Norvegia	4.610	5 mesi	74,4%	4,3%	2,2	13,8

Fonte: Eurostat, FMI, Wall street Journal

Tabella 1

Presumibili considerazioni del prof. Aristogitone: migranti, inizio di un circuito virtuoso

- 1) Si verifica una crescita del PIL in correlazione con una percentuale più elevata dei migranti (vedi, in ordine: Regno Unito, Norvegia, Svezia, Germania).
- 2) La maggior percentuale della presenza di migranti è correlata anche una più bassa percentuale di disoccupati (vedi: Norvegia, Germania, Regno Unito, Svezia).
- 3) A tempi di attesa più brevi per l'accettazione dei richiedenti asilo corrisponde una più elevata percentuale di popolazione di origine straniera ed un più elevato numero di richieste di asilo (vedi: Norvegia, Germania, Regno Unito, Svezia e Grecia! ma questa per altri motivi, i migranti sono di transito ed evidentemente non vedono l'ora di sbarazzarsene).
- 4) Chi accetta maggiormente i migranti, chi li tratta meglio, ha una crescita del PIL maggiore ed un minor tasso di disoccupazione (in tutti i parametri, solo quei quattro Paesi del Nord Europa).

**Piero, pensionato Cobas
ex alunno di Istituto Tecnico**

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RmA. Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>,

con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali, 9.00-13.00)

e-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione CoNUP (ex ALPI) che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittoconstituzionale.it/>

Bolletta elettrica. Fregatura permanente

ORMAI NON SI CONTANO TUTTI QUELLI CHE CI GUADAGNANO

La scocciatura quotidiana

Chi sa quanti nostri lettori, pensionati o no, hanno smoccolato sulla cornetta del telefono quando hanno ricevuto l'ennesima chiamata da un call center, che con voce con pronuncia irrintracciabile, e volutamente suadente:

“Buon giorno! Potrei parlare con il signor / la signora (tu)? Scusi è lei il/la cliente intestatario delle bollette?... Magnifico, signor / signora (tu), le telefono dalla sede della società “inCoolAction” per informarla che la nostra società, primaria distributrice di corrente elettrica nell’universo, l’ha sorteggiata per applicarle una tariffa particolarmente ridotta... e bla, bla, bla, bla....”

Le nostre risposte variano molto a seconda dell’educazione, del sesso, dell’età di chi risponde al telefono, ma la variazione maggiore è determinata dal numero di telefonate già ricevute in materia, se decine, centinaia o migliaia, e dal conseguente umore nel quale la telefonata ci coglie. La scelta della risposta è comunque faticosa e va da: “Rompiballe!...non ne posso più!...andate al diavolo!” o viceversa “La smette d’importunarmi? Adesso chiamo la polizia della comunicazione!!!” al più rilassato perché “coperti da assicurazione”: “Questo numero è iscritto al Registro delle Opposizioni, non mi può chiamare, verifichi sul suo elenco e se non lo trova, mi aggiunga”.

Alcuni, come il sottoscritto, per difendersi dallo stress di scegliere ogni volta hanno già preparato una risposta standard che hanno imparato a memoria: “Gentile signora, la ringrazio, ma sono molto soddisfatto del mio gestore, quindi non ho bisogno di cambiare, *clic*”.

E’ una scelta non tanto educata, quanto dettata da considerazioni di rispetto della persona che sta dall’altra parte del filo che sta lavorando... un lavoro non facile e non ben pagato! Ma non è una fatica inutile, se sette società elettriche l’anno scorso sono state multate per 6 milioni di euro “per forniture non richieste appioppate irregolarmente attraverso la rete degli agenti porta a porta o dopo semplici contatti telefonici”¹

Ma la privatizzazione ci farà risparmiare !!!

Ma il problema non è di poco conto, è diventato gravissimo da quando è stato privatizzato il servizio di distribuzione e produzione dell’elettricità domestica. Le società, soprattutto quelle di distribuzione si sono moltiplicate, sono cresciute a dismisura le spese per il mantenimento di un esercito di Consiglieri di Amministrazione, Presidenti, Vice Presidenti, componenti del collegio dei Sindaci, dei manager, la pubblicità, le promozioni, gli interessi da pagare sui prestiti delle finanziarie, il marketing, gli appalti dei call-center, gli appalti e i subappalti per le ditte di spedizione, i promoter, le riparazioni...

Ma soprattutto ci accogliamo il costo vertiginoso di un’autorità dell’energia che non solo è inutile ma inequivocabilmente dannosa: 1,349 milioni l’anno solo per gli stipendi dei 5 membri del Collegio dell’autorità.² Chi paga tutte queste spese? Noi, voi con la bolletta di utenti (sbagliato! adesso nessuno è più Utente, ci hanno promossi tutti Clienti)!!! Come tutte le Autorità e Agenzie cosiddette autonome, che invece consentono ai governi di procedere alle privatizzazioni, dismettere i servizi pubblici essenziali, e nascondersi dietro la falsa autonomia delle Autorità a scapito dello Stato, dominate dai Governi, anzi riescono pure a far da rete clientelare dei governi a scapito del Parlamento e delle leggi.

¹ <http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2015-12-03/luce-ecco-nuova-bolletta-063640.shtml> -Il Sole 24 Ore 3-12-2015

² http://www.autorita.energia.it/it/che_cosa/emolumenti.htm

Un' impudica bugia

Sono 35 anni che la sentiamo ripetere come una giaculatoria, prima durante e dopo ogni privatizzazione: “la privatizzazione dei servizi pubblici farà risparmiare i clienti. La concorrenza farà abbassare i prezzi, i servizi saranno più efficienti, il mercato eliminerà malversazione, concussioni, corruzione o furto”. In poco tempo tutto si manifesta orribilmente falso. Trascorso qualche mese o qualche anno, tutto diventa più caro, il servizio si degrada, la manutenzione degli impianti diventa inefficace. Ma a veder bene, malaffare, clientelismo, concussioni, corruzioni, mazzette, malversazioni, furti non se ne vedono più ed effettivamente non esistono più, sono state tutte legalizzate, in altre parole con le privatizzazioni la maggior parte dei reati cessano di essere tali!!!

Miracolo? No, semplicemente è il Mercato! Il Mercato, bellezza, e quei comportamenti definiti come reati quando vengono messi in atto nel pubblico, diventano l'essenza del privato, magari cambiando nome: concorrenza, profitto, merito, rendita, finanza e poi un intero vocabolario di parole in lingua inglese.

Un esito tremendo

Un esito emblematico di tutte le privatizzazioni è la diminuzione del numero dei lavoratori dipendenti, prima che l'Enel diventasse una S.p.a. aveva raggiunto quasi 200.000 lavoratori dipendenti, nel 2012 erano ancora 74.000, oggi (dati a fine 2014), si sono ridotti a meno di 69.000. Un bel risultato nella situazione di disoccupazione giovanile galoppante di questi anni. Gli altri sono lavoratori evaporati tra i fumi dei profitti, rendite finanziarie, precarietà e bassi salari nelle società e ditte “appaltanti”, che mungono la grande madre.

E sì, perché il ridimensionamento dell'ente pubblico ha anche ridimensionato i guadagni che ogni anno lo Stato incassava dall'Enel, anno dopo anno. Per esempio, sempre nel 2014 il guadagno netto è stato di 517 milioni di euro, dei quali soltanto 129 (soltanto il 25,5% delle azioni è rimasto nelle mani della Repubblica) sono andati nel bilancio dello Stato, gli altri 388 sono affluiti nelle tasche degli azionisti privati, un altro esercito di famelici parassiti finanziati dalle nostre bollette. Questo naturalmente non è che in cantuccio di quanto abbiamo pagato, poi c'è tutto il resto compreso un ricco portafoglio di interessi pagati alle banche creditrici (40 miliardi di debiti nel 2012, gravati da 7 miliardi di interessi passivi di cui oltre 4.953 milioni per prestiti a breve termine) che ormai hanno parassitato tutto e tutti, a partire proprio dalle aziende pubbliche e private che producono e gestiscono i servizi di pubblica utilità.

Non c'è che dire, un bel servizio di pubblica utilità elargito a redditi di tutte le risme.

Equità o giustizia sociale

Federico Rendina sul numero de “Il Sole 24 Ore” già citato nella nota 2 a pag. 14, esordisce:

“Dopo anni di promesse e di ingiustizie le bollette elettriche diventeranno più eque.”

Il giornalista si spende così per informare che l'aumento generale delle bollette farà bene a tutti perché gli aumenti le renderanno più eque. In effetti Rendina usa le parole “giusto” ed “equo” come se fossero sinonimi e quindi potrebbe avvenire che dovremmo essere felici con il massimo dell'ingiustizia, se fosse distribuita equamente. Così potremo gioire tutti se la bolletta degli utenti più comuni (3 KW di potenza impegnata, 2.700 Kwh consumati) passerà nel 2016 “da 505 a 526 euro”.

Pochi sanno che le fasce tariffarie per ridurre il costo delle bollette delle persone e famiglie con i redditi più bassi sono state uno degli esiti delle lotte degli anni settanta. Nel 1972 in un piccolo quartiere popolare di Roma, Monte Cucco sopra il Trullo, uno “scauso” Comitato di Lotta, cominciò la lotta dell'autoriduzione delle bollette della luce, il primo trimestre furono 160 bollette. Si pagavano i Conti Correnti postali 8 lire a Kilowatt/ora, anziché le 32 lire a Kilowatt/ora fatturate dall'Enel. Dietro il C/C/P veniva apposto un timbro con la scritta “Paghiamo 8 lire a KWh come pagano i padroni”. Infatti, alle imprese la luce veniva fatta pagare $\frac{1}{4}$ del prezzo delle utenze domestiche. Dopo 3 o 4 anni di autoriduzioni, picchetti contro i distacchi, scontri con gli “staccatori”, prima operai spesso consenzienti, poi con mercenari assoldati appositamente, riallacci clandestini, assedi alle agenzie Enel e alla direzione nazionale, uscì dall'Enel un parere

fornito dagli uffici legali che consigliava di non reprimere oltre la lotta visto che la repressione rischiava di farle pubblicità e far crescere la partecipazione alle lotte e gli autoriduttori che nel frattempo erano diventati 280.000 in tutta Italia. Allora nei cortei si urlava lo slogan “*pace sociale, vince il capitale! – lotta di classe, vincono le masse!*”

Ultime domande

LA BOLLETTA ELETTRICA	
Composizione percentuale della spesa per la fornitura dell'energia elettrica dell'utente tipico IV Trim. 2015	
17,39 %	Servizi di rete
25,28 %	Oneri generali di sistema
13,33 %	Imposte
44,00 %	Servizi di vendita
fonte: Autorità per l'Energia	

Vorremmo domandare a Rendina che ci spiegasse dove si trova la giustizia in una tariffa il cui “i costi operativi” spogli dei balzelli e degli “affari” è il 44% della bolletta. I servizi di rete e oneri generali compresi ne costituiscono il 42 % e sostituiscono un canone, ingiusto ma assai più basso. Se risponde a giustizia il fatto di porre su un consumo essenziale e indispensabile per l'alimentazione e il riscaldamento un'imposta (IVA), che è solo la metà (un -10%) dell'IVA che viene imposta al povero acquirente di bolidi Ferrari da 500 mila euro. Da ultimo, visto che c'è, potrebbe informarci a quanto ammonta la fatturazione dell'energia elettrica fornita ad Imprese piccole, grandi e artigianali e se equamente è dello stesso importo per gli usi domestici?

Pensionati Cobas di Roma

Enel S.p.A.



Stato	 Italia
Tipo	Società per azioni
Borse valori	Borsa Italiana: ENEL
ISIN	IT0003128367
Fondazione	27 novembre - 6 dicembre 1962 a Roma
Fondata da	Governo Fanfani III
Sede principale	Viale Regina Margherita, 137 - 00198 Roma
Gruppo	Gruppo Enel
Persone chiave	Maria Patrizia Grieco , presidente Francesco Starace , amministratore delegato e direttore generale
Settore	produzione, distribuzione e vendita di energia, servizi
Prodotti	Elettricità , Gas naturale
Fatturato	▼75.791 milioni €^[1] (2014)
Risultato operativo	▼3.087 milioni €^[1] (2014)
Utile netto	▼517 milioni €^[2] (2014)
Dipendenti	68.961 ^[2] (2014)
Sito web	www.enel.co

Una lavoratrice di call center

Nel copiare la lettera non abbiamo rispettato la impaginazione "giustificata" che aveva nella pagina del settimanale, abbiamo cercato di andare a capo quando il ritmo del testo ce lo suggeriva (N.d.R.)

Mi sento una scimmia.
 Perché ho lo stesso margine
 di autogestione di una scimmia ammaestrata.
 E' il mio lavoro.
 Rispondo al telefono.
 Tutto il tempo.
 Sempre e comunque,
 tutto il giorno,
 tutti i giorni.
 Non mi allontanano dalla postazione,
 non mi allontanano,
 non parlo con il collega
 a meno che non sia il telefono a deciderlo,
 interrompendo, per il tempo che è lui a stabilire,
 il suo martellare perpetuo.
 Sono totalmente etero diretta.
 Mi limito a seguire ed applicare le procedure standard,
 talvolta persino approssimative e nebulose.
 E' come stare su una catena di montaggio
 mentale anziché manuale:
 una chiamata dietro l'altra,
 meccanicamente, senza distrazioni,
 interruzioni o tentennamenti.
 Ogni cosa è cronometrata:
 la durata della chiamata,
 la durata della post-chiamata,
 la durata delle pause
 (quindici minuti esatti).
 Non c'è gesto nella giornata che non venga misurato.
 Velocità, brevità e quantità devono essere gli obiettivi a
 cui tendere:
 più chiamate smaltisco, meno tempo ci impiego,
 migliore è la mia prestazione.
 Non per niente la tanta decantata
 efficienza che si richiede
 è un tipico attributo delle macchine.
 Ed è d'obbligo fingere
 che io sia molto più simile a una macchina
 che esegue un compito,
 piuttosto che a essere un umano,
 con esigenze più complesse,
 ma potenzialmente destabilizzanti per il sistema.



per essere ignorati premere 1,
 per lasciare un numero che non verrà
 mai richiamato premere 2,
 per lasciare un messaggio che
 non verrà ascoltato premere 3



Una lavoratrice di call center

Da : "Lettere a Umberto Galimberti", *D la Repubblica 7 novembre 2015*

*(nota dei redattori): Serve una scuola che ci faccia leggere il mondo e la nostra posizione in esso?
 Serve una scuola che mantenga vivo il senso critico e la coscienza della propria situazione?
 Serve una scuola che insegni a ragionare e riflettere?
 E a scriverne ragionando?
 Sì, serve, se vogliamo che ci siano ancora donne che scrivano di queste lettere.
 No, non serve, se vogliamo che donne che scrivano questa lettera si estinguano.*

“Lettere al Direttore”

Questa narrata di seguito, è la vicenda di una ex collega, insegnante in pensione, che si vede rifiutato un diritto riconosciuto perfino dalla controparte. Chi ha vicende simili che possono aiutare a dipanare questo nodo imbrogliato?

La legge è uguale per tutti?

Sono andata in pensione a settembre 2011. Dopo alcuni ratei di pensione, facendo un confronto con ex-colleghi che, come me, avevano insegnato su una cattedra di 20 ore settimanali, mi sono accorta che non percepivo quanto mi spettava. L'ufficio scolastico provinciale di Roma da me interrogato a riguardo riconosceva di non aver considerato nel calcolo di pensione e buonuscita le 2 ore eccedenti istituzionali che, con sentenza del TAR e del Consiglio di Stato, riconosceva ai docenti su cattedre strutturate a 20 ore settimanali il diritto a percepire pensione e buonuscita che tenessero conto delle due ore eccedenti istituzionali.

L'ufficio scolastico regionale riconoscendo il suo errore inviava all'INPS ad aprile 2012 un nuovo modello P.L.1 necessario per il calcolo corretto di buonuscita e pensione.

L'INPS non ha provveduto alla correzione e al pagamento di quanto mi spettava, ho chiesto quindi l'intervento di un legale che ha chiamato in causa l'INPS.

Il giudice invece è entrato nel merito delle sentenze del TAR e del Consiglio di Stato, delle competenze del MIUR e della stessa informativa dell'INPS N.8 del 29 aprile 2003 (**al fine di evitare ulteriore contenzioso che vedrebbe l'Istituto sicuramente soccombente ed anche alla luce del concorde avviso del MIUR e del Dipartimento della Funzione Pubblica, si dispone che per i soli docenti retribuiti per un numero di ore di insegnamento superiore a quello ordinario di cattedra, in esecuzione di un preciso obbligo istituzionale, il compenso corrisposto per le ore eccedenti alle 18 settimanali sia incluso nella base di calcolo della indennità di buonuscita.**) e non le ha prese in considerazione.

Il giudice mi ha dichiarata, con mia grande meraviglia, **soccombente** e condannata a pagare 2.309 euro di spese legali all'avvocato dell'INPS (veramente bravo se è riuscito a far ignorare quanto lo stesso ente che rappresentava ha dichiarato ad aprile del 2003!!!). Ora sono in attesa della sentenza della corte d'Appello che verrà emanata a dicembre del 2017.

Perché tutti i docenti con cattedra di 20 ore hanno avuto riconosciuti i loro diritti ed io no?

Che fine fanno inoltre i contributi sulle ore eccedenti che avrebbero dovuto far parte della mia buonuscita e della mia pensione?

Adelaide

Le Banche “salvate”:

Mail inviata il 4 Giugno 2013 dal responsabile Private di Banca Etruria, con allegata la classifica dei gestori, valore collocato e budget assegnato, che conferma quanto sostenuto dai risparmiatori stangati dalle 4 banche “risolte”. Dire che “hanno una faccia di tozza” è poco ...

4 GIUGNO 2013

«Vi invio il report delle sottoscrizioni di obbligazione subordinata inserite ieri. Il dato è molto soddisfacente, mi complimento con voi. Un plauso a ... che nel primo giorno di collocamento hanno superato l'80% del budget assegnato, in alcuni casi con ampio margine, tanto da aver già oltrepassato quanto stabilito. Notevole il risultato della Direzione Centro, già oltre il 100% del budget. Auspicio di proseguire per chiudere il prima possibile l'operazione. Vi ricordo che per il collocamento di questa obbligazione (scadenza cinque anni, rendimento lordo 3,5%) avete a disposizione tutte le scadenze di obbligazioni / time depo di questi giorni, tutti i titoli in plusvalenza, tutti i titoli obbligazionari della banca (specialmente se a bassa cedola e scadenza breve) presenti nei portafogli dei clienti che reputiate opportuno vendere anticipatamente per sostituirli con la subordinata».

Le nuove missions degli Stati

WELFARE? NO, WARFARE

Adeguarsi ai tempi

Confesso che fino ad ieri, prima di vedere il film “Bat*21”, ignoravo l’esistenza di questa parola: WARFARE, perché è in lingua straniera, eppure in certi ambienti è uno dei termini “cult” di questa epoca, anche se in effetti è nata 50 anni fa, negli anni ‘60 o ‘70, durante la guerra nel Vietnam, quella tra il coraggioso popolo del Sud (organizzatisi in vietminh e vietcong, sostenuti dal governo del Nord) contro il regime corrotto di Ngo Dinh Diem sostenuto dal governo degli Stati Uniti. Non era una grande novità, si trattava dell’aggiornamento tecnologico (tramite l’elettronica) dello spionaggio in periodo prebellico e naturalmente valido anche nel corso della guerra; precedenti storici erano le famose spie, la più nota: Mata Hari, ma di spie è piena la storia.

In pratica, WARFARE (pronuncia wôr’fâr’) significa **“cultura strategica e arte militare”** ma da un significato generico di autodifesa, è poi diventato di carattere offensivo: **“Gli atti intrapresi per distruggere o minare la forza di un altro (guerra politica)”**.

E dopo i gravissimi attentati in terra di Francia, è diventato il *refrain* più battuto dai media: è giusto e necessario spazzar via dalla faccia della Terra i terroristi dello Stato Islamico, i quali ci hanno dichiarato guerra e dobbiamo far vedere al mondo che non se lo devono permettere. Eppure, di attentati con carneficine immani ce ne sono state a bizzeffe, anche di recente: un paio a Tunisi (marzo³ e giugno⁴ 2015: rispettivamente 24 morti e 45 feriti, e 39 morti e 38 feriti), a Sana’a nello Yemen (marzo 2015, 142 morti); nel cielo del Sinai all’areo russo Metrojet (ottobre 2015⁵, tutti morti i 224 passeggeri e membri dell’equipaggio); in piazza ad Ankara (15 ottobre 2015⁶, 97 morti e oltre 400 feriti); non citiamo in dettaglio le centinaia di bombe esplose nelle piazze di Iraq, Nigeria, ecc. ecc. Ebbene questo attacco nelle piazze di Parigi del 13 novembre 2015⁷ con i suoi 137 morti e 352 feriti non è stato solo la “goccia nel vaso” che lo ha fatto traboccare, innescando una situazione bellica a livello quasi internazionale, coinvolgendo non solo il Paese colpito, la Francia, ma anche il Regno Unito, la Germania che con azioni di bombardamento alle basi islamiche in Siria (Raqqah, ma non solo) si sono sovrapposti ai precedenti raid bombardieri di Stati Uniti e Russia, Israele e Giordania, secondo alcune fonti piuttosto timide quelle americane e più decise quelle russe.

Le fonti militari rassicurano che i bombardamenti sono “chirurgici”, colpiscono solo obiettivi militari in quanto i puntatori sono precisissimi, con la precisione di poche decine di centimetri dal bersaglio, però altre fonti segnalano morti tra i civili⁸, ma per colpa dei perfidi terroristi che costringono i civili a stazionare negli obiettivi militari (situazione questa, già nota durante i bombardamenti israeliani su Gaza, dove gli altrettanto perfidi governanti di Hamas costringevano donne e bambini a presidiare come “scudi umani” gli edifici che venivano sventrati dalle bombe israeliane.

Quali i rapporti tra iniziativa militare e difficoltà economiche-finanziarie-sociali?

C’è il sospetto che l’iniziativa del governo francese sia stata una “semplice” strategia elettorale per evitare che molte regioni transalpine corressero il rischio di passare al controllo degli estremisti del Front National della dinastia Le Pen (zia e nipote), rischio assorbito con una *combine* elettorale di mutuo soccorso tra centrodestra e centrosinistra (nulla di nuovo, visto che in Italia ciò accade da almeno 4 anni) ma da qui a passare a una guerra dovrebbe esserci un oceano di buon senso ...

³ https://it.wikipedia.org/wiki/Attentato_al_museo_nazionale_del_Bardo

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Attentato_di_Susa

⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Volo_Metrojet_9268

⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Attentati_di_Ankara_del_10_ottobre_2015

⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Attentati_del_13_novembre_2015_a_Parigi

⁸ http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2015-12-06/siria-raid-usa-raqqa-uccisi-32-terroristi-isis-sud-guerra-al-qaeda--160203.shtml?uuid=ACdbCLoB&refresh_ce=1

Ma: c'è stato buon senso, dal 2008 in poi, ad utilizzare metodi regressivi per risolvere la crisi finanziaria? Utilizzare restrizioni imponenti alla circolazione degli investimenti e delle spese dei cittadini? Con il cappio sempre più stretto del blocco dei pagamenti alle imprese che avevano lavorato per lo Stato, e la pretesa comunque di incassare tasse, imposte e contributi, con l'irrigidimento delle banche nei confronti dei clienti, uniche vittime di altri clienti senza scrupoli che si nascondevano dietro difficoltà di altri più indifesi per non onorare i propri debiti pur potendolo fare, in questa catena di mancanza di circolazione del denaro si è affamata una serie enorme di piccole e medie imprese, in grandissima parte fallite, con la cessione delle attività gestite in proprio dallo Stato (Privatizzazioni), svendute a trafficanti di ogni risma che grattavano il fondo del barile e si impossessavano di quanto rimaneva, con l'ovvia conseguenza che migliaia, milioni di lavoratori e lavoratrici perdevano il posto di lavoro, ingrossando le spese dello Stato per sussidi, causando l'impossibilità agli acquisti delle famiglie che perdevano il loro potere d'acquisto, e l'ingrossamento della massa di giovani disoccupati, più del 40%, dato che non comprende gli "inoccupati", quelli che non sono mai riusciti a trovare un qualsiasi lavoro che li abbia inseriti poi tra i disoccupati.

Eppure nell'aprile del 2013 uno studente americano⁹ aveva dimostrato che i calcoli eseguiti da due illustri economisti erano sbagliati, che non era il debito di uno Stato a creare problemi nello sviluppo, ma tutto il contrario, la spesa pubblica era stata sempre un motore per il benessere dei cittadini. Ma quei risultati sbagliati, erano miele per i neoliberalisti, quelli che declamano mattina e sera che l'iniziativa privata è bella, più produttiva del pubblico, la concorrenza assicura beni e servizi migliori e a più a buon mercato. Non si poteva smentire il loro credo, le teorie di Milton Friedman: il keynesismo¹⁰ aveva recuperato in buona parte i danni della Grande Depressione successiva al 1929, ma era stato un provvedimento temporaneo, che aveva trovato il suo compimento solo con un metodo drastico ma giusto e necessario: la distruzione dei beni fuori commercio perché nessuno o pochi potevano comprare: la GUERRA, la Seconda Guerra Mondiale che è stata la più distruttiva fino ad oggi. Non vogliamo pensare –Dio ci scampi- che anche questa volta l'obiettivo dei dominatori del Mondo (i grandi capitalisti, tramite i governanti che pubblicamente eseguono i loro mandati, attuando le leggi regressive) sia proprio quello di scatenare una grande guerra, che abbia l'attributo di mondiale poco importa per i Paesi che vengono coinvolti (in questo caso, non è applicabile il detto "Mal comune, mezzo gaudio").

Il nostro astuto e pragmatico Matteo Renzi, sta tentando di tenersene fuori, forse sa bene che gli obiettivi del noto gioco di strategia militare denominato RisiKo!, la conquista del predominio nel mondo e la distruzione del nemico (almeno penso che siano questi gli obiettivi, non ho mai giocato a questo insulso metodo di indottrinamento delle menti semplici, "futuri soldatini", simile al Monopoli per "futuri investitori o capitalisti"), alla fine non hanno risultati pratici, si ripongono giocattoli e dadi nella scatola e si va a letto o a cena soddisfatti o avviliti, ma senza danni fisici. Nella guerra vera, occorre avere strategie anche per il "dopo", occorre applicare le regole del Warfare: cosa fare del Paese sconfitto e come imporgli un governo che applichi i nostri intendimenti, perché chi va in guerra sa di vincere ...e se perdesse? Anche in caso di vittoria i danni a persone, militari e civili, caduti o mutilati in azioni prettamente belliche o in attentati o bombardamenti nel proprio territorio, sarebbero incommensurabili, ma che ne sarebbe se perdesse? Per chi sopravvivesse, la perdita di tutti i diritti, della nostra civiltà, del nostro stile di vita, del nostro relativo benessere (chi più, chi meno).

Ma come diceva nel 2011 un "vecchio illuminato saggio": **"Non dobbiamo sorprenderci che l'Europa abbia bisogno di crisi, e di gravi crisi, per fare passi avanti."** Chi l'ha detto?¹¹

pensionati Cobas di Roma

⁹ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/04/19/i-neri-sbagliati-dellausterita-e-degli-economisti/568691/>

¹⁰ Keynes spostava l'attenzione dell'economia dalla produzione di beni alla domanda, osservando come in talune circostanze la domanda aggregata è insufficiente a garantire la piena occupazione. Di qui la necessità di un intervento pubblico statale a sostegno della domanda, nella consapevolezza che altrimenti il prezzo da pagare è un'eccessiva disoccupazione e che nei periodi di crisi, quando la domanda diminuisce, è assai probabile che le reazioni degli operatori economici al calo della domanda producano le condizioni per ulteriori diminuzioni della domanda aggregata. L'intervento da parte dello Stato incrementa la domanda anche in condizioni di deficit pubblico, e determina un aumento dei consumi, degli investimenti e dell'occupazione.

¹¹ Risposta: l'ex premier Mario Monti, <https://www.youtube.com/watch?v=SA3Axx3rrr8>